



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentatreesimo

n. **29**

27 aprile 2024



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,  
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio  
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [castello@parrocchie.diocesifirenze.it](mailto:castello@parrocchie.diocesifirenze.it)

# Fame di armi

**Carissimi sorelle e fratelli di Castello,**

*nel vangelo di Matteo coloro che costruiscono la pace sono chiamati “beati” cioè felici e figli di Dio. Ma la pace di cui parla il vangelo è diventata oggi una parola pericolosa e oscena, che fa qualificare chi la usa nel senso evangelico come illuso e utopista, una persona fuori dal mondo.*

*Infatti la pace, che è sempre più sulla bocca di tutti, indica solo la “vittoria” sul nemico, naturalmente ciascuno il proprio. Per ottenere questa pace bisogna che ci sia stata prima una guerra. E di guerre ai nostri giorni c'è un'abbondanza tale che ormai l'attività economica più redditizia è quella di investire in armamenti. Secondo un rapporto del Sipri, che è il più autorevole istituto indipendente di ricerca e analisi sulla sicurezza globale, l'anno scorso si sono spesi in armamenti 2.443 miliardi di dollari, pari a 2.293 miliardi di euro. Mai così tanti. L'equivalente del 2,3% del Prodotto interno globale. L'incremento è stato del 6,8% in un anno: mai così alto dal 2009. Sempre per la prima volta dal 2009, la spesa in armamenti è aumentata in tutto il mondo.*

*La mancanza di guerra ha, per paradosso, fatto dimenticare che la pace non è una cosa che si acquisisce una volta per tutte, ma che va continuamente alimentata con una costante passione e impegno. Dopo il grande shock delle guerre del secolo scorso ci siamo illusi di essere un popolo pacifico e che solo gli altri siano i guerrafondai.*

*Al nostro interno sono cresciuti l'egoismo e la voglia di potere dei singoli, dei gruppi e delle nazioni. Il Cardinale Pizzaballa, Patriarca latino di Gerusalemme, ha detto: “In tutto il mondo non tira una buona aria, in molti Paesi si vede una parcellizzazione degli interessi, una crescita dell'egoismo sociale, un delirio di potenza e sopraffazione che genera conflitti. Sicuramente questo non aiuta. Mi si accusi pure di partigianeria, ma in senso opposto oggi sento solo la voce di Papa Francesco.”*

*Ed è proprio di partigianeria e di incomprensione della realtà che oggi coloro che chiedono la pace sono messi al bando. Non c'è da meravigliarsi: già successo a Gesù e a tutti quelli che hanno lavorato e lavorano per la pace nel mondo. Sono destinati ad essere sconfitti, emarginati e talvolta anche uccisi dai violenti.*

*Ma come aveva già detto inutilmente Pio XII alla vigilia della seconda guerra mondiale: “Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra.” E le stragi che ne sono seguite gli hanno dato purtroppo ragione.*

*Si dice che la storia è maestra di vita, ma dove sono i discepoli?*

**don Paolo**



# LA PAROLA DELLA SETTIMANA COME I TRALCI DELLA VITE

Il brano che ascoltiamo oggi fa parte del lungo discorso di Gesù che l'evangelista Giovanni colloca al termine della cena pasquale. Un discorso di addio, quasi un testamento, che contiene una completa ricapitolazione di tutto il messaggio del vangelo di Giovanni.

Se vogliamo renderci conto della grandezza, e anche della importanza, di questo discorso di Gesù, dobbiamo partire dall'inizio del capitolo 13 e continuare a leggere fino a tutto il capitolo 17.

«Rimanete in me». È questo il comando che Gesù dà ai suoi discepoli al termine della cena pasquale, prima di avviarsi verso l'orto degli ulivi (Giov.15,4). Questo comando è accompagnato da un esempio: quello della vite e dei tralci per sottolineare che l'intenzione di Gesù è quella di chiedere a ciascun discepolo una immedesimazione piena con la sua esperienza.

Il "rimanere" infatti richiede un rapporto non occasionale ma continuo, un legame di vita che non si interrompa, capace di rendere il credente una sola cosa con lui, figli nel Figlio, alle cui richieste il Padre non potrà sottrarsi. Dice infatti Gesù: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto» (Giov. 15,7).

Le parole che "rimangono" non sono suoni o sentimenti o come si dice oggi "emozioni", ma sono "*rhemata*", ossia parole che diventano fatti. Non si parla perciò di sentimenti ma di scelte e atteggiamenti concreti.

Se non si tiene conto di questo significato può nascere, e spesso nasce, un equivoco: si pensa che il cristiano automaticamente sia capace di chiedere e ottenere le cose più disparate fino ai cosiddetti "miracoli impossibili", come sta scritto su certi santini che propagandano "preghiere infallibili".

Ci si dimentica che la preghiera sarà sicura-

mente esaudita non in base al fervore della richiesta, seppure fatta con nobili intenti, ma solo quando la domanda nasce dall'essere diventati davvero una sola volontà con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, frutto di una crescita che porta ad una pienezza che non solo fa grande chi la possiede, ma diventa dono e salvezza per gli altri.

È quello che la lettera di Giovanni, che leggiamo nella liturgia di oggi, chiama "fare la verità". Una verità che non essendo una teoria, non può essere posseduta, ma possiede chi la conosce e lo possiede in maniera talmente forte da spingerlo a cercarla "oltre", oltre se stesso nella grandiosa possibilità di Dio che è Verità. Ecco perché la verità è via, cioè Gesù Cristo, e la via è verità e vita.

Il frutto della verità allora sarà la vita, quella vita che non può essere racchiusa nel nostro limite, ma che ci lega a Cristo, come i tralci sono legati alla vite.

E allora, per riprendere l'esempio della vite, tutti noi dovremo chiederci in che misura conosciamo colui che vive con noi e rimane in noi, quanto condividiamo la sua missione a cominciare da chi pretende di affermare "chi ascolta voi ascolta me", come può succedere a vescovi, preti, diaconi, e via dicendo.

Siamo sicuri che le nostre, le mie parole, siano quelle di Cristo, che il nostro rapporto con gli altri sia davvero quello che lui ha avuto (ed ha ancora) nei confronti di tutti gli uomini, cominciando dagli ultimi della terra come sottolineava sempre papa Francesco?

Il problema di essere veri e di parlare secondo verità (quella che con un termine tecnico viene chiamata "*parrhesia*") nasce dalla volontà di conoscere, di cercare, di tenere sempre una linea chiara, una fedeltà a Cristo e al vangelo. È così che va letto il famoso, ma pochissimo osservato, "il vostro parlare sia sì sì, no no" visto che

il di più non nasce da Gesù, ma dal maligno (Mat.5,37). Non è un problema di teorie, ma di esperienza e di vita che spesso può essere molto scomodo.

Siamo infatti troppo abituati a pensare la nostra fede come adesione ad una verità che è una conoscenza astratta. Ritenere di possedere la verità mette nelle nostre mani il potere di giudicare

gli altri. La nostra verità diventa così un'arma contro il resto del mondo, quello appunto, diciamo che non conosce la verità e che non la possiede, rinnegando in pratica il Cristo che ha detto: «conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Giov. 8,32) e che da questa affermazione fa discendere il “comandamento” dell'amore.

*don Paolo*

---

## UNA PAROLA DA MANEGGIARE CON CAUTELE

«Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità». Così inizia il brano della lettera di Giovanni che leggiamo nella messa di oggi. Quello dell'amore è “il comandamento nuovo” di cui Giovanni parla sempre nei suoi scritti, sia nel Vangelo che nelle Lettere.

Su questo “comandamento nuovo” che Gesù Cristo consegna ai suoi come testamento si sono versati fiumi di inchiostro e di chiacchiere. Niente di più facile che riempirsi la bocca con la parola “amore” e fare del lirismo di bassa lega sulla “testimonianza dell'amore”!

L'amore è invece parola da maneggiare con cautela, specialmente oggi che è sulla bocca di tutti e tutti la adoperano intendendo le cose più disparate.

La nostra società dell'immagine, privilegiando le emozioni, ha ridotto l'amore a mera ricerca di sensazioni, riducendolo a solo sentimento, ad una alterazione momentanea del proprio stato emozionale, indipendentemente dal rapporto con l'esterno.

L'amore in altre parole è oggi per i più un sentimento che si prova nel proprio intimo e che prescinde dagli effetti che esso produce al di fuori di sé.

Si giunge così al paradosso che oggetto di interesse dell'amore è la persona che lo prova e non l'altro al quale dovrebbe invece essere diretto.

In altre parole questo tipo di amore è soltanto una raffinata forma di egoismo e di autosoddisfazione che porta con sé la totale sterilità. La passione diventa quindi un fuoco, ma un fuoco che distrugge anziché un fuoco che riscalda e feconda. Lo scopo di un tale amore è infatti il possedere e non il donare o il donarsi.

Amare come Cristo ci ha amati, richiede un progetto che sia la continuazione di ciò che Cristo ha fatto e vissuto. L'amore fecondo ha necessità di tempi lunghi che il sentimento e la passione non possono sostenere del tutto, ma solo esserne parte.

Il comandamento nuovo, la cui osservanza testimonia l'appartenenza a Cristo non può essere solo un sentimentalismo, che sfugge alla volontà e alla ragione, ma concreta anticipazione profetica dell'opera di Dio che prepara i cieli nuovi e la terra nuova.

*Annamaria Fabri*

**MESE DI MAGGIO**

**CENTRO ANZIANI**

**A partire da giovedì 2 maggio e per tutto il mese, ogni lunedì e giovedì si prega durante la consueta riunione recitando il Rosario**

# IN OGNI COSA RENDETE GRAZIE

(1Tess. 5,18)

*Verso i sacramenti dell'iniziazione cristiana: la Messa*

*La Messa è il punto di arrivo e il punto di partenza di ogni gesto cristiano; è il sacramento che apre al cammino della vita. Il suo riferimento è il dono di Dio; è la mensa a cui sono invitati tutti i credenti a gioire per Cristo, con Cristo e in Cristo.*

«È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie sempre e dovunque a te, Signore, Padre santo, ... ». Così inizia la grande preghiera al centro della vita cristiana cioè la celebrazione che si chiama proprio per questo eucaristica, cioè di ringraziamento.

Il rendimento di grazie è infatti l'atteggiamento costante del credente in ogni occasione e in ogni momento della vita. Nessun discepolo del Signore Gesù può mai dimenticare i doni che ha ricevuto dal Padre, soprattutto nella morte e risurrezione del Cristo. La lettera di Giovanni, che oggi leggiamo nella liturgia, ci ricorda che in Cristo noi partecipiamo alla stessa vita di Dio: «chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1 Giov. 3,1).

L'amore di Dio nei nostri confronti è così forte che l'apostolo Paolo esclama: «se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Rom. 8,31). Sta in questa consapevolezza la forza del cristiano che lo spinge avanti nel cammino dietro a Cristo e lo rende capace, come Abramo, di sperare «contro ogni speranza» (Rom. 4,18), perché la parola di Dio non può essere parola vana e senza effetto (cfr. Isaia 55,11).

Coloro che ricevono il battesimo e la cresima sono inseriti in questa dimensione di salvezza e di speranza: possono gridare a Dio «Abbà –

Babbo», con la familiarità e la confidenza del bambino che si rivolge a suo padre tanto che la lettera di Paolo agli Efesini inizia con questa benedizione nei confronti del Padre: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati do fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo...» (1,3-4). Questa lunga preghiera di benedizione, di cui citiamo le prime parole, è, a detta di tutti i commentatori, una testimonianza della preghiera delle prime comunità cristiane e costituisce il primo nucleo della celebrazione eucaristica cioè della preghiera di ringraziamento di quella che poi si chiamerà “messa”.

La dimensione del “rendere grazie” della preghiera cristiana, sebbene sempre presente nel rito e nella celebrazione, spesso viene sottovalutata e sottaciuta anche nell'insegnamento familiare e catechistico. Raramente se ne parla e non traspare normalmente dalla vita dei credenti. Eppure è questa la mèta e il punto di partenza dell'iniziazione cristiana: “nostro dovere e fonte di salvezza”.

*d. P.A.*

## CALENDARIO

Sabato 27 aprile: ore 18.00 s. Messa.  
Domenica 28 aprile: 5<sup>a</sup> di Pasqua  
Martedì 30 aprile: ore 18.00 Vespri e s. Messa  
Giovedì 2 maggio: ore 18.00 Vespri e s. Messa  
Sabato 4 maggio: ore 18.00 s. Messa.  
Domenica 5 maggio: 5<sup>a</sup> di Pasqua

Castello\_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>  
la nostra mail: [castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)